

LA TRAGEDIA DEL GALILEA

Nella primavera del 1942 il piroscafo galilea venne affondato mentre trasportava fra militari e civili 900 persone per un atroce beffa del destino trovò la morte in mare un intero battaglione alpino il Gemona.

Alla fine di Febbraio del 1942 fra le truppe italiane in Grecia si sparse la voce che la divisione Julia sarebbe finalmente rimpatriata, l'emozione fu enorme, alla gioia per il rientro si univa anche la consapevolezza, che poco tempo dopo si sarebbe dovuti partire per la Russia, ma intanto si pensava soltanto a tornare a casa.

Alle 21:00 del 27 Marzo il Galilea il Crispi e il Viminale levarono le ancore salparono alla volta di Patrasso quale capofila delle unità di scorta fu destinata la torpediniera San Martino il fianco sinistro era protetto dal cacciatorpediniere Sebenico e dalla torpediniera Castelfidardo, la sicurezza del fianco destro invece garantita dall'incrociatore ausiliario Città di Napoli e dalla torpediniera **Mosto**, fanalino di coda la torpediniera Bassini

Alle 13:00 le unità salparono dirette a Bari, autore del siluramento del Galilea, che si verificò alle 22.45 del 28 Marzo 1942 fu il sommergibile inglese Proteus.

di seguito la relazione ufficiale Bernardinis

lo scoppio del siluro venne nella stiva numero 2 immediatamente sottostante il ponte di comando provocando una falla di 6X6 mt circa. La nave colpita si inclinò subito sulla sinistra di 15 ° . Era necessario stare aggrappati a qualcosa per rimanere in piedi, la nave quantunque sbandata continuava la sua corsa. Eravamo all'altezza delle isole di Passo e Antipasso a sud di Corfù, a circa 5 miglia dalla costa che, però, non era visibile data l'oscurità e la foschia. Un tentativo fu fatto dal comandante per portare la nave a terra e possibilmente arenarla ,ma fallì per il mare molto grosso e per l'instabilità della nave, che minacciava di sfasciarsi andando controvento e soprattutto per la rottura dei cavi del timone. Lo scoppio del siluro provocò un'ondata di panico fra gli alpini; panico aumentato dall'oscurità in cui la nave era piombata. A gruppi sempre più numerosi si precipitavano sul ponte e parecchi nel timore che la nave, dato lo sbandamento, si inabissasse, immediatamente si buttarono in mare, certamente i primi furono ottimi nuotatori che fidando nei propri mezzi tentarono di portarsi lontano dalla nave, per non essere attratti dal nel vortice del risucchio ma dietro ad essi e sul loro esempio si buttarono pure in mare altri, che non possedevano doti di nuotatori. Molti di essi lanciatisi dai ponti superiori da un' altezza di metri 8 -10, non fecero in tempo ad allontanarsi dalla nave in moto, o perché privi di sensi furono dall'onda sbattuti contro i fianchi o finirono sotto le eliche..... nessuno di questi si trova fra i superstiti

Sul luogo del naufragio restò per tutta la notte la sola Mosto alle 07:45 fu raggiunto dal mas 518, alle 10:20 arrivarono altre imbarcazioni a prestare soccorso.

La mosto si prodigò salvare alpini fino al primo pomeriggio e sul numero dei naufraghi salvati le cifre sono discordanti i numeri dicono 207 di cui 143 del Battaglione Gemona, la Regia Marina riporta 284 .

I superstiti rientrarono in Italia, il 26 Aprile arrivarono a Udine. Una cinquantina di essi ebbero poi appena il tempo di riprendersi e ripartirono quasi subito per la campagna di Russia dove la Julia si sarebbe distinta al punto da meritarsi il nome di Divisione Miracolo

Ciao Onorino, con te il Battaglione Gemona del Galilea si è ricostituito.....

Il Battaglione Gemona ha il triste primato di essere stato, durante la Seconda guerra Mondiale, distrutto 4 volte e ricostituito 5.

MAI DAUR